

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L'Associazione in Casale per un anno lire 40 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7.

Il Foglio esce ogni sabato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali.
Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.

UNA GIUSTIZIA NUOVA ALLA FOGGIA ANTICA

Come tutti sanno, varii e frequenti sono i casi, in cui le leggi civili prescrivono delle pubblicazioni per mezzo dei giornali: esse devono farsi nella gazzetta della divisione, o in difetto in quella di Torino.

Che cosa intendono i codici per gazzetta della divisione? a meno di volere che tutto ceda dinanzi alla cieca forza della spada, e così anche il ministero della giustizia, è ovvio il pensare che alludano alla gazzetta della divisione giudiziaria. Era adunque pur ovvio di credere che le pubblicazioni dipendenti dagli atti giudiziarii, che occorrono nella divisione, ossia nel distretto del Magistrato d'appello di Casale, si dovessero fare col mezzo di questo giornale, essendo l'UNICO che venga in luce in questa città, sede del Magistrato medesimo, non potendogli fare concorrenza il Fede e Patria, giornale dedicato esclusivamente alle cose di morale e di religione. Che più? il CARROCCIO è anche l'unico che si stampi attualmente nella divisione militare d'Alessandria: e per dare al medesimo la preferenza era questa una ragione ineluttabile, anche per quelli che vorrebbero sottoporre i Tribunali civili agli ordinamenti militari.

Il CARROCCIO pertanto, potendo senz'altro, ossia in forza della legge, accogliere le giudiziali inserzioni,

come ne era instantemente pregato, massime dalla Curia di Casale, volle far atto di sommissione, e rassegnò sin dal maggio scorso al Ministro di giustizia l'intenzione di aderire, a tali istanze, onde averne l'approvazione. — Nessuna risposta.

I causidici di questa città, informati della rappresentanza data dal CARROCCIO, l'appoggiarono con apposito ricorso, in cui esposero i vantaggi, che questo giornale offriva alle giudiziali inserzioni. — Nessuna risposta.

L'avvocato fiscale generale di questa città con suo ragionato parere trovò giusta la domanda del CARROCCIO, e ne consigliò l'accoglimento. — Nessuna risposta.

Si rivolgeva infine il Collegio dei causidici con apposito ordinato al Magistrato d'appello, chiedendo da esso direttamente l'autorizzazione di fare nel CARROCCIO le loro inserzioni. Il Magistrato comunicò quell'ordinato al Ministro di Giustizia. Poteva Egli durare nel silenzio, e non curare neppure un dispaccio ufficiale? A questo punto, e solo a questo punto si seppe, chi potrebbe indovinarlo? si seppe, non già dal silenzioso Ministro, ma dal graziosissimo Magistrato, che il Ministro aveva con apposito decreto aggiudicato la preferenza delle giudiziali inserzioni, a chi? ad un giornale, che ancora non esiste, se non in embrione nella mente di tale, che insorse ottimo pretesto per negare al CARROCCIO la dimandata concessione.

Noi non sappiamo se questo futuro giornale vedrà o non vedrà la luce, nè quando; sotto quali auspizii sarà per entrare nella famiglia dei periodici; che cosa si proponga di pubblicare, poichè, ripetiamo, non esiste ancora, che nelle segrete comunicazioni del Ministro. Solo possiamo dire che quando verrà questo aspettato si udranno gemere i torchi di Alessandria: e siccome Alessandria è sede di un governo militare, e chi è per Dio che nol sappia? così il Ministro ha trovato giusto di sottoporre le pubblicazioni del Magistrato d'appello di Casale ai tipi, che nei tempi di militare dittatura diedero più volte un sinistro genito.

Lettori del CARROCCIO, che ne dite di questa giustizia? non sente ella alquanto di quella, che fece un tempo ammutolire la nostra vicina sorella, che siede sul Tanaro? — Si vorrebbe condannare a morte il CARROCCIO vivo per dar vita ad un giornale, che non ha ancora os ad loquendum, e così neppure per disputare al CARROCCIO la preferenza!

Certamente non da oggi soltanto s'avvede il CARROCCIO che i suoi principii non vanno molto a sangue al Ministro, che pronunziò contro di lui il mortale decreto. Ma questo decreto fu il canto del cigno pel Ministro, che poco stante cadeva, e pur vive il CARROCCIO. Nò, a dispetto delle giustizie ministeriali, il CARROCCIO, nò, non morrà. Il tempo degli arbitrii è passato, e il Parlamento, che siede in Torino,

L'ITALIA E L'AUSTRIA

Continuazione. V. il num. 25

Quando la Casa d'Austria, dominava unicamente, ed a suo talento dirigeva il timone dello Stato, quando i suoi, bene o male intesi, interessi stavano al luogo che avrebbero dovuto occupare gl'interessi della Nazione, allora si comprendeva sino ad un certo segno perchè essa ed i suoi ministri, fedeli esecutori dell'opera abominevole, dalla quale traevano anch'essi profitto, non lasciassero intentato alcun mezzo, per quanto fosse infame, onde estendere a più potere l'Austriaca dominazione, od almeno l'Austriaca influenza colà dove quella giungere non poteva. Era una soddisfazione di vanità, di orgoglio, di ambizione; passioni quasi ignote a chi non possa soddisfarle, ma che lungi dal saziarsi s'ingigantiscono colla soddisfazione medesima. L'augusta Casa Imperiale d'Austria doveva pertanto provare una grande compiacenza nell'essere riputata una delle più grandi famiglie d'Europa; nella stessa guisa appunto che gli orgogliosissimi Sovrani di Spagna vantavano una volta che il sole mai non tramontasse sui loro domini. La maggior parte delle guerre che da scimila anni insanguinarono il mondo non ebbero per lo più a cagione che personali ambizioni; ma, fra esse, pare meriti una speciale menzione quella mossa da Luigi XIV contro l'Olanda per vendicarsi de' sarcasmi di alcune gazzette, sebbene il vero interesse di Francia lo avrebbe dovuto persuadere a stringere alleanza cogli Olandesi emuli naturali e perpetui del commercio e delle ricchezze dell'Inghilterra. Ma al popolo Austriaco (concentriamo su di esso le nostre osservazioni, le quali d'altra parte si applicano a tutti i casi), cieco e passivo strumento della dominazione di quella famiglia, qual pro poteva tornare? Erano forse anche solleticati il suo amor proprio, il suo orgoglio, la sua ambizione? Veramente a motivo di essere orgoglioso quel servo, il cui padrone conta molti servi simili a lui. Ciò che soddisfa il giusto orgoglio delle popolazioni è l'averle al Governo quella parte che loro si addice, è la riputazione delle buone qualità della nazione medesima presso le nazioni straniere, perchè di quella fama ognuno si appropria la sua quota; e quanto alla forza, della quale sogliono anche trar vanto gli uomini, bisogna ch'essa sia forza propria e non altrui: non vedesi pertanto come le nazioni potrebbero insuperbirsi della potenza de' loro Sovrani.

Ma l'augusta Casa d'Austria col tener soggetto il regno Lombardo-Veneto soddisfaceva non solamente l'orgoglio,

ma ancora un'altra passione, l'avarizia, l'ingorda sete dell'oro. Così sappiamo che per ogni miglio quadrato di suolo produttivo l'imposta prediale di Lombardia era di Austriache lire 64578, quella della Venezia di 50858, mentre l'imposta prediale dell'Austria Inferiore non era che di 20795, e quella dell'Alta Austria che di 46278; e quantunque il suolo Lombardo-Veneto sia sul totale più fecondo del suolo Austriaco, è certo che quella differenza d'imposizione era assolutamente sproporzionata alla differenza di fertilità, perchè se l'Arciducato d'Austria è un paese montagnoso, nelle valli e nelle pianure, che racchiude, la terra è molto produttiva. Sappiamo che, dedotte le spese di percezione, le imposizioni annuali della Lombardia sommarono a circa 60 milioni di lire Austriache, e quelle della Venezia a circa 50 milioni. Dunque le imposizioni dei due Governi oltrepassavano annualmente 100 milioni. Dai quali deducendo le spese di amministrazione ascendenti a circa 50 milioni annuali rimarranno altri 50 milioni almeno i quali rappresentano non già, come a torto ebbe a dire un giornalista, il numerario netto e sonante, ma ad ogni modo un valore effettivo che ogni anno era trasportato dal Lombardo-Veneto a Vienna. Moltiplicate questi 50 milioni di lire Austriache per i 55 anni di quella abborrita dominazione ed avrete la bella cifra di 4650 milioni di lire Austriache che i graziosissimi Imperatori trassero dalle loro possessioni Italiane, non dando loro in corrispettivo che la più tirannica oppressione.

Ora il popolo Austriaco fatto libero ed erede della Casa d'Austria perchè ripudierà una così ricca eredità? Se la pingue Venezia, se la pinguissima Lombardia erano due vacche cui mungevano a più non posso Francesco e poi Ferdinando e sempre i Ministri, i cortigiani e la malnata Burocrazia, perchè non potranno più essere munte dal popolo Austriaco? Non è egli vero che quanto maggiori imposizioni pagherà il Lombardo-Veneto, tanto minori ne pagherà l'Austria? — Non diremo che questo era una ladroceria; che se ladro era un tiranno despota, un governo immorale, la cui minima pecca era appunto quella di rubare, perchè attentare alla dignità dell'uomo, impedendo il libero sviluppo delle sue facoltà è pecca ben altrimenti enorme, non è questo un motivo per cui debba anche farsi ladro un popolo libero, il quale non merita di essere tale se non è onesto: la libertà è virtù, e se l'associa ai vizi, perisce. Ma qui non vogliamo trattare la questione Italo-Austriaca dal lato della moralità, bensì unicamente da quello del tornaconto. Vediamo adunque che cosa abbiano guadagnato gli abitanti dell'alta e bassa Austria dalla schiavitù di una no-

bilissima parte d'Italia, e che cosa guadagnerebbero, se avesse a continuare lo stesso sistema.

Ma prima giova conoscere quali fossero i redditi e le spese dell'Impero Austriaco. Noi le desumeremo dall'Opera del Consigliere Russo Tegoborski *Des finances et du credit public de l'Autriche* (1).

REDDITI.	
Beni e foreste dello Stato	2,500,000 Fiorini (2)
Meine	960,000 »
Poste	2,400,000 »
Lotterie	4,000,000 »
Contribuzioni dirette	48,250,000 »
Id. indirette	74,550,000 »
Entrate diverse	4,500,000 »
Totale	157,140,000 Fiorini
SPESE.	
Interessi ed ammortizzazione del debito pubblico	44,088,556 Fiorini
Spese della Corte	5,500,000 »
Amministrazione civile	42,582,000 »
Armata ed Amministrazione militare	50,715,000 »
Spese diverse	2,088,000 »
Totale	142,753,556 Fiorini

Le spese si riferiscono all'anno 1857, laddove i redditi si riferiscono agli anni posteriori, mancando i dettagli quanto alle spese del 1857. Sappiamo però dallo stesso Tegoborski che i redditi dell'Impero Austriaco furono nel 1857 di 128,465,000 fiorini. Dunque il deficit annuo dell'Austria può calcolarsi dai 40 ai 44 milioni.

Osserveremo ancora che le imposizioni del Governo Austriaco non solamente non anno subita alcuna diminuzione dappoichè, negli anni 1813 e 14, erano state portate sul piede di guerra (3), ma ancora, che il loro prodotto è sempre andato via crescendo a cagione della pace e del progresso della pubblica ricchezza.

Passiamo al debito dell'Impero Austriaco: vediamo sopra tutto quale fosse prima della restaurazione dell'Impero medesimo fatta dopo la caduta di Napoleone, quale sia attualmente, per giudicare anche sotto l'aspetto finanziario quali siano stati per le possessioni austriache i vantaggi dei trattati del 1814 e 15.

Il quadro seguente è tratto dalla citata Opera del Tegoborski colle aggiunte fatte, dopo la pubblicazione

non è là per darvi sanzione. Esso giudicherà tra il decreto del Ministero e la giusta nostra domanda: anzi farà meglio, e, sull'esempio di tutte le nazioni rettamente ordinate, darà ai Magistrati d'appello facoltà di destinare essi medesimi i giornali, in cui devonosi consegnare i giudiziarii annunzi.

LA REDAZIONE.

CRISI MINISTERIALE.

Il Ministro delle Finanze annunciando alla Camera dei Deputati la dimissione del Ministero disse, che era stato un Ministero di coalizione, perocchè i suoi membri avessero consentito a rinunciare in parte alle loro opinioni. Ma queste rinuncie, queste abnegazioni sono cose assai difficili, per non dire impossibili; perciò il Ministero era composto di qualità eterogenee, che non avrebbero durato lungamente insieme, e che, tosto o tardi, dovevano prorompere a manifesto dissenso. Il Ministro degli affari esteri fu il primo a dare il segno della separazione, quando si trattò nella Camera della proposta per la distruzione del Castello di Genova, e più apertamente poi, quando sulla legge dell'unione votava con la maggioranza grandissima della Camera contro i suoi colleghi. Da quel punto già era deciso, che il Ministero doveva cadere, o riformarsi in parte, perchè è cosa del tutto nuova nei Governi Costituzionali, che un Ministro possa conservare il portafoglio, senza causare la caduta del Gabinetto, quando si diparta dall'avviso dei colleghi, e ne condanni pubblicamente il voto.

Noi vogliamo adunque ripetere la causa prima della caduta dalla divergenza originaria delle opinioni fra i Ministri, e dalla varietà delle politiche loro inclinazioni, perchè si fatta divergenza dovette partorire quella legge sì infelicitemente redatta, per cui la Camera dei Deputati è da più giorni in travaglio.

La causa poi secondaria ed immediata, poichè la Unione già era decisa, ed era nel voto di tutti, per verità non si pare a primo aspetto, che fosse di tale momento, da non potersi più condurre i dissenzienti ad una equa composizione. Fosse pure

della medesima, da Filippo De Boni nel suo *Straniero in Lombardia*.

DEBITO ANTICO	CAPITALE	INTERESSE
Carta monetata ridotta a fiorini	191,186,715	»
Debito antico con interesse	85,633,800	4,281,690
Debito del 1815	22,000,000	1,100,000
Totale	298,820,515	5,381,690
DEBITO NUOVO	CAPITALE	INTERESSE
Carta monetata	4343,735	»
Debito antico riordinato colla legge 21 marzo 1818	245,815,000	2,458,150
Antico debito non compreso in tal legge	2,660,000	30,000
Debito verso la casa Bethman	42,000,000	1,850,000
Debito del Tirolo	16,295,000	575,350
Debito del Regno Lombardo-Veneto	74,000,000	2,98,000
Debiti fatti a nome dell'Impero dal 1816 al 1842	414,327,506	18,641,514
Prestiti con lotterie	51,273,000	»
Debito verso la banca	89,250,000	2,050,000
Debito ondeggiante	30,000,000	900,000
Debito posto a carico del monte Lombardo-Veneto nel 1842	10,500,000	525,000
Debito del febbraio 1847 pagabile in 60 mesi	80,000,000	3,600,000
Totale	1,060,464,241	33,610,014

(1) L'originale Francese di quest'opera fu stampato a Parigi nel 1843.

(2) Il fiorino valendo circa Italiane lire 2, 50, equivale a circa lire Austriache 2, 80.

(3) Fu abolita la tassa sulle eredità, ma al suo posto una legge estese le imposizioni sul bollo e sulle tasse personali: il prodotto della tassa sull'eredità poteva essere di circa un milione all'anno ed un milione è pure il prodotto della nuova legge sulla tassa personale. Le imposte indirette poi furono considerevolmente aumentate per le cresciute contollerie contro i contribuenti: nessuno può farsi un'idea delle vessazioni con cui l'impiegato di finanza perseguita il misero contribuente ne' felicissimi Dominii Austriaci.

G. B. M.

sospensiva, o solamente risolutiva la condizione, che i Lombardi prescrivessero all'unione; avesse la Milanese consulta ad essere investita d'un potere legislativo, ovvero d'un ufficio soltanto consultativo, bisognava trovare ad ogni modo il mezzo, onde aggiungere alla desiata meta. Perchè mai adunque gli animi restarono sì fattamente divisi? Investigandone la ragione noi crediamo, che s'interponesse fra di loro la distanza troppo grande dei principii.

Credono gli uni, che prima le RIFORME, e quindi lo STATUTO non fossero altra cosa, che mere concessioni del Principe, determinate forse dalla qualità dei tempi, ma però sempre volontarie, ed incapaci di vestire altro carattere fuori quello di una generosa largizione. Per costoro l'unione del Piemonte alla Lombardia sotto alla condizione della Costituente, è quasi un sacrificio, cui è forza di consentire nelle circostanze, in cui ci troviamo ridotti. Ma l'idea d'un contratto, che si dee concludere tra il Principe e gli antichi, ed i nuovi suoi popoli, nelle loro menti non può veramente capire. Il vero principio del Governo, essi dicono, solo risiede nel Principe; da lui solo scaturiscono le fonti d'ogni potere; ed è quasi una bestemmia il dire, che si trovasse a priori un altro maggior potere, del quale sia una emanazione quello del Principe, ed anco talvolta sia stata una usurpazione.

Spaventati perciò dal fantasma della Costituente costoro vorrebbero insinuare, e per così dire inoculare almeno in parte ai Lombardi, ed ai Veneti le purissime loro monarchiche credenze.

A rincontro pensano gli altri, che l'aver il Principe volontariamente consentito alle nuove sociali istituzioni, quand'anche esse non si potessero più differire, senza tema di gravi sconvolgimenti, sia tale un beneficio da meritarsi eterna gratitudine. Essi credono, che della vera libertà si possa onestamente godere sotto un Governo Costituzionale: credono, che le forme democratiche non possano convenire ai nostri costumi, e che sarebbe una empietà il solo pensarci, avendo per Re un CARLO ALBERGO. Ma similmente credono, che bisogna finirli una volta con quell'abusato dogma del diritto appellato divino, nemico alla sovranità del popolo, e talmente radicato negli animi dei fautori della monarchia assoluta, che sempre si ha ragione di temerne. Perciò gli amatori della vera libertà, i quali, se non credono al diritto divino secondo il concetto degli assolutisti, hanno però fede in una provvidenza, che regola le sorti delle Nazioni e che mira a condurle a quel governo, il quale meglio corrisponda alla dignità umana, ed al ben essere comune, salutano l'UNIONE colla Lombardia, non tanto perchè deve nascere l'indipendenza d'Italia, quanto perchè la nostra Monarchia verrà così a ritrarsi, a ringiovanire, ed informarsi per la Costituente a nuova vita, in guisa, che, quanto alla Costituzione del Governo, tra il presente ed il futuro, non rimanga più altro legame, che quello della storia.

Noi crediamo invero, che questi principii sieno indubitabilmente comuni ad alcuni fra i Deputati, che oppugnarono il progetto della Commissione, i quali solamente non avvisarono, fosse ora il caso della loro applicazione; e parimente li crediamo comuni ad alcuni fra i Ministri che hanno mostrato nei loro atti di essere sinceramente, e profondamente liberali. Quindi ci duole la perdita, che siamo in procinto di farne, perchè la cosa pubblica non poteva essere affidata a migliori cittadini, e vogliamo riferire il momentaneo dissenso, corso fra uno di essi col suo Collega ed Amico, al solo desiderio di non rompere quella coalizione, a cui pel bene della Patria, si credeva costretto.

Ma intanto, poichè il partito più liberale ha vinto, poichè il Ministero è caduto, sarebbe mai probabile un nuovo Gabinetto formato da coloro, che si fecero oppositori alla deliberazione onde venne la caduta? Noi per fermo nol crediamo, perchè ciò di troppo ripugnerebbe all'indole del Governo Costituzionale. Quando il Ministero cade, e la Camera rimane, di necessità conviene, che il nuovo Gabinetto ottenga di quella l'assentimento.

IGNAZIO FOSSATI.

Posciacchè il progetto di legge sulla unione della Lombardia, e delle Venete Provincie col Piemonte era stato per deliberazione della Camera dei Deputati partito in due, e già era vinta la prima legge, il Deputato Rattazzi (tornata del 30 giugno) presentava in nome della Commissione il progetto della seconda, e ne svolgeva le ragioni.

La Commissione trovava soprattutto difettiva la proposta del Ministero, perchè lasciava la Lombardia senza potere legislativo nel mezzo tempo, che deve intercedere tra l'atto di unione, e la convocazione del primo Parlamento; e diceva, essere omai certa in diritto l'unione, ma per attuarla in fatto richiedersi ancora l'adempimento delle prescritte condizioni. E questa proposizione, che il Deputato Figgini prese ad oppugnare, fu invero cagione potissima della caduta del Ministero. Figgini sostenne, la sola condizione dell'unione consistere nella convocazione dell'Assemblea Costituente, prescritta nella formola di votazione, che i Lombardi, ed i Veneti seguirono, e siffatta condizione essere sospensiva non già, ma risolutiva; cioè a dire, che i Lombardi, ed i Veneti avrebbero anche il diritto di recedere dall'unione, quando l'Assemblea Costituente non fosse convocata, ma che nell'intervallo necessità vuole, siano essi pure governati dal nostro Statuto.

Il progetto della Commissione dopo di avere all'art. 5.º stabilito: che il potere esecutivo sarebbe esercitato dal Re col mezzo di un solo Ministero responsabile verso la Nazione rappresentata dal Parlamento, dichiarava all'art. 6.º, che il Governo del Re non potrebbe concludere trattati politici, e di commercio, senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo Provvisorio di Lombardia, ed in quanto alle quattro provincie Venete con una Consulta straordinaria composta di due Delegati per ciascuna provincia. Ma il Deputato Figgini criticava il voto di fiducia, che per tal modo si voleva dare al Ministero, allegando, che la sua responsabilità sarebbe diventata illusoria, comechè difesa dal consentimento della Consulta. E quindi instava, perchè si togliesse via la parola concertarsi, e ne fosse collocata un'altra più acconcia ad esprimere l'ufficio puramente consultativo, e non deliberativo della consulta; e parimente si togliesse via la facoltà di concludere trattati politici, e commerciali, non si potendo presumere, che nel breve intervallo di tempo, che vi sarà fra l'Unione, e la Costituzione della nuova monarchia, possa venire la necessità di concluderne alcuno.

La discussione cominciata nella tornata del 4 crebbe talmente di vigore nel seguente giorno, che il Ministro della Giustizia, udite le ragioni, che il Deputato Rattazzi moveva contro a' suoi oppositori per dimostrare, che l'attuale potere legislativo in Lombardia non dee cessare insino a tanto che il nuovo Statuto, che deve emanare dalla Costituente, non sia posto in vigore, si alzava a un tratto dicendo, volere, che la Camera si spiegasse, se fino alla Costituente il Re non sarebbe Signore di Lombardia? Io invito la Camera, ei disse, invito il Relatore, invito il Parlamento a spiegarsi in proposito e credo, che i miei colleghi consentiranno con me, decisi di farne una questione di gabinetto. Ma Rattazzi tranquillamente rispondeva, che vi sarà una comunione di istituzioni legislative, ed amministrative, quando vi sarà lo Statuto, ma che noi intanto non possiamo estendere alla Lombardia le nostre istituzioni contro cui sta il voto dei Lombardi: questa essere la fede, che esiste fra noi e loro, fra popolo e popolo, e che osservare dobbiamo fedelmente.

Discorsero in vario senso altri Deputati, infra i quali Ricotti, Demarchi, Pescatore, Ferrari, Galvagno, e Vesme aderirono a Figgini, e per conseguente al Ministero; ma posto ai voti l'ammendamento di esso Figgini, inteso a rendere puramente consultativo l'ufficio della consulta Milanese, era respinto da una grande maggioranza. Erano similmente rieletti quelli di Demarchi, e di Vesme dettati col medesimo fine. Da ultimo toccava egual sorte a quello del Ministero diretto ad ottenere, che si duplicasse il numero dei membri della Consulta; e per contro la Camera adottava quello della Commissione.

Perciò nella tornata del 6 il Ministro delle finanze, primacchè si continuasse il dibattimento sulle altre parti della legge, chiedeva la parola onde illuminare la Camera sulla posizione attuale del Ministero. Diceva adunque, che entrato in ufficio ai sedici di marzo, quello fosse stato un Ministero di coalizione, perocchè ciascuno dei membri entrati a comporlo, avesse dovuto rinunciare ad alcuna delle sue opinioni; che poco appresso fossero intervenuti i fatti di Milano, ed il Governo non avesse punto esitato a muovere l'armata per liberare dagli Austriaci il suolo d'Italia; e quindi esso Ministero avesse proceduto d'accordo fino al momento della desiderata unione colle provincie Lombarde e Venete; e che allora si fosse riconosciuta la giustizia di costituire un nuovo Ministero, e S. M. avesse accettata la dimissione dei Ministri, ed avesse incaricato lui, insieme col suo collega Marchese Ricci, di formare un nuovo Gabinetto. Ora però, che la Camera con la presa deliberazione aveva significato, non avere l'attuale Gabinetto la sua adesione, riunitosi il Ministero in consiglio avesse deliberato, che esso Ministro delle finanze dovesse recarsi al campo, ed in nome anche del suo collega, il Ministro dell'interno, ringraziare S. M., e pregarla di volere attribuire ad altre persone, che maggiormente avessero la fiducia della Camera, l'incarico di comporre il nuovo Ministero.

Alla dichiarazione del Ministro seguì un profondo silenzio; e con pari silenzio erano poi accolte nella seduta del 7 le parole del Deputato Siotto-Pintor, il

quale tentava di persuadere alla Camera un voto di confidenza, onde il Ministero, avuto rispetto alla gravità della situazione, fosse pregato di continuare a dirigere la somma delle cose.

Frattanto succedeva la discussione sopra tre emendamenti al § articolo, stati proposti, l'uno da Valerio, perchè si toglia il dazio esistente tra gli antichi Stati e le provincie Lombarde, sopra i prodotti naturali del suolo; il secondo da Cavour inteso ad ottenere, che per la soppressione della linea di dogana, che separa la Lombardia dalle altre provincie dello Stato, il potere esecutivo, sentita la consulta, provveda con decreto reale; ed il terzo del Deputato Piacentino Gioia, concepito per modo di raccomandazione al Ministero di rimuovere la linea doganale tra il Piemonte e la Lombardia, e quella similmente, che esiste tra la Lombardia e le provincie di Piacenza, Parma e Modena, di maniera che non esista più alcun impedimento doganale in tutto il regno.

Allegava Valerio a favore del suo emendamento, che, qualunque abbasiano a togliere il più presto possibile anche i dritti di dogana sulle merci di estera provenienza, dovendosi in ciò procedere con maturanza di giudizio, onde non compromettere l'interesse dei manifattori o delle finanze, è mestiere che si introduca intanto il pronto e libero scambio dei prodotti del suolo.

Cavour opinava, la questione daziaria appartenere generalmente al potere esecutivo, e doversi dal Parlamento accordare in proposito al Ministero un voto di fiducia. Censurava anche il Governo provvisorio di Milano intorno alle disposizioni da lui prese in materia di finanze, da quell'argomento, che non fosse sufficientemente illuminato sulle questioni economiche.

Gioia infine sviluppando le ragioni del suo emendamento, lo presentava quale una conseguenza necessaria della dichiarata unione, senz'altro fosse perciò mestiere di una apposita legge.

Ed il Ministro di finanze rispondeva, quanto alla Lombardia, non potersi abolire la linea doganale senza interpellare la Consulta di Milano; e ciò essere anche indispensabile in seguito alla decisione presa dalla Camera.

Prendevano parte alla discussione oltre al Relatore Rattazzi, i Deputati Sinco, e Farina; e quindi accordata la priorità all'emendamento Cavour era dalla Camera adottato.

Le parti della legge, che rimangono a trattarsi, versano intorno al modo delle elezioni per la Costituente. Aveva la Commissione notate sull'argomento le lacune rimaste nel progetto del Ministero, e la inconvenienza intorno a vari capi di adottarlo. Ma il Deputato Cavour aveva a sua posta censurato per varie ragioni il lavoro della Commissione; ed il Ministero aveva quindi presentato un suo emendamento, il quale recava, che si dovesse lasciare al Governo il carico di provvedere con una legge alle elezioni in Lombardia.

Cadorna invece ne presentava un altro, accettato da Cavour e da Rattazzi in nome della Commissione, inteso a fissare le principali basi organiche per la Lombardia, e per le provincie Venete, e a dichiarare quelle di esse basi, che dovessero aversi comuni agli Stati retti dallo Statuto Sardo; con rimandare le altre disposizioni elettorali per questi Stati ad ulteriori disposizioni; non che provvedere al modo con cui queste dovrebbero darsi. Il sistema proposto da Cadorna viene pertanto adottato; ed incominciata la discussione sull'art. 7, che è il primo di quelli da lui emendati, è adottata la proposta di Guglianetti, perchè il detto articolo sia concepito in questa guisa: « la legge elettorale sarà formata per mezzo di decreto reale, e promulgata entro un mese. »

Nella tornata poi del giorno 8, la Camera fu primamente allegrata dall'annuncio datole dal Ministro degli affari esteri della fusione proclamata dall'Assemblea di Venezia, quasi all'unanimità, perchè furono 127 i voti favorevoli, e solamente 6 i contrari; indi sull'emendamento proposto dal Deputato Palluel agito la gravissima questione, se ai Deputati alla Costituente, non aventi impiego dal Governo, debba assegnarsi un'indennità; e fu negativamente decisa, malgrado alcuni Deputati abbiano eloquentemente, e con sode ragioni dimostrato che l'indennità sarebbe una conseguenza del voto universale, e del principio democratico, stato adottato, senza di che la Rappresentanza Nazionale rimarrebbe sempre una finzione, dovendo esserne esclusi tutti coloro, che trovandosi in povertà di fortuna, non possono sostenere il danno di dover abbandonare le loro case ed i loro affari per servire alla cosa pubblica.

Ma se i Deputati in generale non devono ricevere indennità, gli impiegati saranno trattati con parità di ragione. Guglianetti tosto sorgeva a riproporre un emendamento, che Martinet già voleva far aggiungere a quello di Palluel così espresso: *I rappresentanti del popolo, che saranno pubblici funzionari, cesseranno d'aver diritto al loro stipendio per tutto il tempo, che durerà l'Assemblea Costituente.* Siotto-Pintor, il quale trovava illiberale la proposta del suo collega Palluel, e quando un'indennità si fosse accordata, non voleva almeno, che gli impiegati ne andassero privi, si agitò vivamente, e giunse persino a dire, che sotto alla proposta si nascondesse alcuna cosa di subdolo. Ma Brofferio e Ravina gli risposero a dovere, e le cose, che dissero, non tornarono sicuramente gradite, nè al male avvisato Siotto-Pintor, nè agli altri impiegati, onde la Camera è in parte popolata. L'emendamento Martinet veniva adunque adottato.

Venne quindi in discussione un emendamento del Deputato Cavour sulla § parte dell'art. 8.º della legge. Aveva la Commissione creduto, dover sostituire alla votazione per distretto quella per provincie, coll'intendimento di introdurre maggior uguaglianza tra i Stati Sardi, e la Lombardia, non essendo in questa stabiliti i dritti elettorali, ed aveva anche stabilito doversi

nominare i Deputati d'una intera Provincia, mediante una sola votazione. Cavour a rincontro vorrebbe osservata la forma attualmente in vigore per gli Stati Sardi, e per Ducati di Parma, di Piacenza, Modena, Guastalla, e Reggio, la nomina cioè d'uno solo Deputato per distretto; e solo ammette per la Lombardia e le Venete Provincie la elezione per caduna provincia, sulla base di uno per ogni 22500 abitanti. Vorrebbe inoltre, che la parte dell'esercito, la quale al tempo delle elezioni si troverà oltre agli antichi confini Sardi, possa nominare sedici Deputati, secondo le norme da stabilirsi dal potere esecutivo. Il proponente Cavour espone largamente le ragioni del suo emendamento, le quali vengono da altri combattute, e quindi riassunti dal Relatore gli argomenti rispettivi, la Camera rigetta la prima parte dell'emendamento Cavour, ed approva la parte relativa del progetto della Commissione, secondo l'emendamento Cadorna. Adotta inoltre un altro emendamento proposto da Demarelli, per cui la votazione dovrà farsi per Comuni; dovrà ogni Comune trasmettere lo spoglio dei suoi voti al capo luogo per lo spoglio generale: e basterà la maggioranza relativa.

Così, malgrado le prolungate, e duplicate tornate della Camera, una legge si fece, che sarebbe dovuta presentare in modo da meritare un voto per acclamazione, od una assai breve discussione, a rilente procede, e quasi colle stampelle, incagliata soprattutto dalla sterminata quantità degli emendamenti, di cui molti fra gli Onorevoli si mostrano secondi.

Il Senato invece, procedette con maggior alacrità nel discutere la prima legge sull'Unione. Il solo Senatore De la Charrière parlò apertamente contro alla Costituente, dicendo, che teme massimamente, non sia ella per ridurre le due Camere ad una sola, la qual cosa sarebbe cagione di debolezza per la monarchia, tantochè il Regio potere divenuto impotente, dovrebbe cedere sino al punto, che nulla gli resterebbe più a cedere, e pervenire con ciò ad una abdicazione. Anche il Senatore Della Torre non si mostrò guari soddisfatto della Costituente, dicendo, che dall'uno dei lati non sa scorgere il bisogno, e dall'altro ne teme il pericolo, e vorrebbe in conclusione, che si desistesse a costituire definitivamente le Provincie unite sopra la pace. Il partito della legge però fu vinto con 53 voti favorevoli su 57 votanti.

IGNAZIO FOSSATI.

IDEA DI PROPOSTA DI CIO' CHE FAR DOVREBBE LA NAZIONE INTORNO A CERTI BENI DI CHIESA

Il concepimento divulgatosi dell'uopo della realizzazione de' beni della Chiesa ed equa distribuzione del loro prodotto, sembra aver eccitate forti inquietudini nel clero, perchè infatti le parole che ne emersero in difesa sono calde di entusiasmo, quasi si fosse predicata l'eresia o la dissoluzione dell'ordine Sacerdotale:

Ma forse i divergenti non si sono ben compresi, ed anche non si vollero comprendere, e quantunque non sia proposto nostro neppure di tentare di metterli in accordo, abbiamo però creduto doverci permettere di esporre sull'argomento alcun pensiero, senz'animo o pretesa di darvi autorità oltre quanto possa meritarsene, nè di erigerci a maestri in un argomento che sempre però vivamente ha mosso l'animo nostro, ma che, come per se gravissimo, si vuole trattare con ogni riserbo.

Noi crediamo potersi con tutta legalità e giustizia procedere alla realizzazione di certi beni di chiesa ed all'equo riparto de' loro prodotti fra tutti gli ecclesiastici aventi diritto ai medesimi;

Non ci cade nazionalizzati, cioè incorporati al pubblico patrimonio, ove pure questo nella retribuzione degli assegnamenti a farsi agli ecclesiastici dovesse rimettervi del proprio: quella unione dei beni di Chiesa a quelli dello Stato lascerebbe sempre un sospetto, se non una realtà d'illegittima appropriazione, perchè, a nostro avviso, nel modo stesso in che l'ultimo dei cittadini non può venire spogliato delle proprie sostanze, neppure il può essere il Sacerdozio, primo fra gli ordini dello Stato per le virtù che in esso risplendono, e pei benefici che comparte alle popolazioni, accompagnandole negli atti più solenni della vita, nei compiimenti, nelle nascite, nei decessi, sublimandole colla maestà delle pompe, e cogli'inni giulivi nei momenti di letizia, e congiungendo alle celesti ispirazioni in quelli della sciagura. Lungi adunque, non che il fatto, persino il sospetto di uno spoglio qualunque di beni di chiesa: Non si rinnovino i funesti esempi di quei tempi di politica violenza nei quali il Governo, cedendo alla imperiosità dei bisogni, o poco riguardando al rispetto dovuto alle proprietà, se le appropriava con mezzi più o meno diretti, in tutto od in parte, come fu adoperato mercè la legge 8 germile an. 9, e mediante il pagamento del triplo tasso con essa ordinato;

I tempi di giustizia, di umanità e di civiltà che oggi rifulgono debbono dare il contrapposto di ciò che allora fu operato in causa di tendenze d'idealità politiche che ora più non prevalgono.

L'autore dell'articolo — che possa la Nazione sui beni ecclesiastici —, ci dice egli stesso che in queste cose (ecclesiastici ai beni di Chiesa) la Nazione ha il diritto ed il dovere di vegliare sul buon andamento della repubblica; innanzi a lui l'avevano detto tutti i pubblicisti e tutti i teologi, meno gli ignoranti od i fanatici;

Ultimamente adunque: così sarà vero, e potremo dirlo francamente senza scrupolo di coscienza: la nazione può intromettersi anche al riguardo de' beni della chiesa; ciò vediamo confermato dall'esperienza presso il nostro Governo, ed i nostri Magistrati, quello e questi religiosis-

simi, sapendo tutti, che qualunque disposizione riguardante ai beni di chiesa non era mandata ad esecuzione se non previo l'executoria, stata ora trasferita l'autorità per concederla dai Magistrati giuridici al Ministero degli affari ecclesiastici, od all'ufficio generale dell'Economo regio Apostolico de' benefici vacanti, come più propriamente atto di pubblica Amministrazione.

Ore bene, non altro vorremmo, se non che i beni di chiesa venissero sottratti a quel vincolo d'immobilità e di ammortizzazione al quale li condanna con immenso aggravio dell'agricoltura e del commercio la qualità di dominio a favore di mani morte su loro possesso, mentre essendone in massa realizzato il valore, questo potesse utilizzarsi ad universale beneficio degli aventi diritto al medesimo.

Intendiamo bene però: tutte le istituzioni ecclesiastiche pure, o laico ecclesiastiche, cui sono annessi determinati oneri, vorrebbero essere rispettate, anche per rapporto alle loro dotazioni, e beni che le compongono. Potrà allora essere caso di speciali commutazioni per autorità pubblica, secondo i casi e le circostanze che si presenteranno, e dietro quelle del fondatissimo disamante, onde restino inviolati, la volontà de' legittimissimi per quanto non sia mutata in meglio, e nel tempo stesso l'interesse dei terzi.

Intanto, di regola, e salvi speciali provvedimenti, vogliamo queste istituzioni rispettate.

Ma per tutte altre, per le quali gli oneri sono ovunque eguali, o pressochè eguali, come i vescovadi, le abbazie, i canonicati, le parrocchie, le cappellanie, e simili... (badate se questo pensiero non inciampi in offesa o in detrimento di taluno)... Di tutti i beni formanti le loro doti si formi una massa complessiva e totale per ogni regno, e, se possibile, per tutta Italia; a questa operazione presiedano persone elette in egual numero dal seno del Sacerdozio e da quello del Governo costituzionale; in tale massa vengano compilate tutte attività di ogni maniera, censuati, livelli, impieghi fruttiferi, e simili; Quanto ai beni stabili, se ne effettui la vendita ai pubblici incanti entro epoche determinate, sulla base di un estimo preventivo, ad evitare ogni monopolio; si accordino moreover agli acquirenti i quali presentino guarantee bastanti o per loro stessi, o per mezzo di fideiussori, giacchè si vuole soltanto realizzare, non già divertire, neppure un obolo, e gl'interessi dei residui che innanzi si conseguivano; del prezzo de' beni realizzati se ne faccia mano mano l'investimento sul debito pubblico; od in altra guisa egualmente sicura, e si conseguirà di frutti sulle dotazioni dei vescovadi, delle abbazie, e va dicendo, e lascia si assegni egualmente la stessa quota di rendita ai vescovi, abati, canonici, parroci e cappellani, col debito riguardo alle varie loro classi, alla formazione delle quali vorremmo si prendessero in contemplazione le località, lo splendore della sede, i maggiori oneri, e gli altri particolari aggiunti che qui non può essere il caso di proporre tampoco dimostrativamente;

Ecco l'idea di nostra proposta; Ora facciamo di proteggerla contro gli assalti, che le si fanno: Ci si osserva non essere nè giusto, nè conveniente di spogliare gli uni per vestire gli altri: I vescovi della Savoia piuttosto miseri, a quanto udiamo, a confronto della massima parte di quelli degli altri Stati di terraferma, verrebbero a lucrare con danno di questi — Precisamente così; poichè noi riconosciamo bensì nella chiesa il dominio legittimamente acquistato de' beni che formano le doti delle sue istituzioni, ma nei singoli investimenti non veggiamo nemmeno degli usufruttuari, perchè quel precetto quod superest date pauperibus non deve, può essere considerato per un concetto senza sostanza, un avvertimento senza obbligo, nemmeno di coscienza al suo adempimento; ora, questo precetto porta con se di dover dare il sopravanzo a quelli che ne abbisognano; datelo adunque non ai laici, non al sollievo della causa pubblica, non al demanio dello Stato, ma agli stessi vostri consolidati di carica, agli stessi vostri compagni nel procacciare la salute delle anime, vescovi, abati, canonici, parroci, cappellani ed altri: Molti ne hanno di troppo: Se non l'avessero, ancorchè semplici parroci (badate a tutte e non solo a certe diocesi) coi soli proventi della parrocchia manterrebbero carozzo, laute mense, ed altri soverchi agi della vita? e questo troppo lo hanno poi a fronte de' loro confratelli i quali lavorano più di loro, perchè il ricco di rado porge esempio di operosità, e sono costretti a combattere fra il bisogno ed il dovere nel proposito di mantenere il decoro dell'impiego contro la penuria di ciò che loro bisogna giornalmente.

Non ci dite che tutti sono paghi di quello che hanno, o poco o molto che sia: Nol sono, noi rispondiamo, nè lo possono essere, specialmente i parroci che hanno a fronte l'intera popolazione che ne contempla i portamenti, non altrimenti da quello nol sono, e per lo stesso motivo, i giudici di mandamento;

Il Governo non ha mai lasciato perire alcun parroco: noto è l'uso delle congrue assegnate sullo stesso pubblico erario — Ma quest'uso di dare congrue a peso dello Stato, meno il caso che desse fossero il rappresentativo di attività ecclesiastiche dal Governo stesso appropriate, è appunto quello che noi vorremmo cessato, come invero in tempi i quali abbisognavano di riforme, perchè, se dai beni di chiesa si può ricavare tanto che basti all'onore e decoro sostentamento di tutti gli ecclesiastici, assolutamente ed esclusivamente con quelli si deve provvedervi, ed è obbligo di fare scomparire gli aggravii dei contribuenti proprietari dello Stato; Non vogliamo escludere il concorso del Governo nel provvedere, come dissi, al vantaggio ed onore sostentamento degli ecclesiastici, ma desidereremmo che questo concorso si attuasse solo occorrendone il bisogno,

dopo l'esperimento della concentrazione e realizzazione di tutti i beni di chiesa ed accertamento del totale loro prodotto, ravvisando noi insufficiente all'uopo il temperamento proposto dall'autore dell'articolo, che possa la Nazione sui beni ecclesiastici, ove si esprime con queste belle parole: « Che la chiesa non è tanto fissa nel principio d'inviolabile integrità delle dotazioni clericali, che non ne consenta all'equo riparto componibile al primo aspetto insieme delle rendite ecclesiastiche coll'attuale loro stabilità. »

« Tale si è il metodo di gravare a misura che si rendano vacanti i più pingui benefici concistoriali; proporzionate pensioni in favore del clero povero; nè sono alieno dal credere ch'ella all'uopo non esiterebbe ad acconsentire che si assoggettassero a tale gravame anche le più ricche fra le prebende minori. » Queste sarebbero misure particolari le quali offenderebbero le individualità e nulla più: Veggiamo quali sieno oggi i gravami che su alcune più ricche dotazioni ecclesiastiche si sono imposte, il dieci o poco più per cento, il che è un nonnulla, e lascia sempre troppo ricco l'un prebendato, e troppo poveri la più parte degli altri.

T. BRACCIO.

(Sarà continuato)

LA VERITÀ A BUON MERCATO.

Molti stupiscono perchè tanti nemici insorgano contro il Carroccio. Qual meraviglia? esso ha per divisa la Verità, e la verità non è mai stata la calamità degli amici. È uno specchio, che riflette le immagini al vivo, con fedeltà, e senza adulazione: e il far conoscere a chi si crede un gran che la propria pochezza è sempre un cattivo servizio.

Vanno certuni dicendo che Casale è città troppo democratica: calunnia! Una città, in cui si fa ribellione alla legge, solo perchè la defunta aristocrazia non è rappresentata nella rosa dei candidati pel comando della Guardia Nazionale, questa città, diciamo, non merita così acerbo rimprovero. Ma chi sono i ribelli? — cercateli col microscopio, e li troverete.

Vi è chi arrovella perchè, malgrado il Carroccio, la pubblica decenza continua ad essere insultata dall'isolotto, che fiancheggiava il ponte sospeso. Buona gente che siete, pretendete voi che il giornale infonda il pudore a chi l'ha del tutto perduto? incolpatene piuttosto Madonna Polizia, a cui è affidata la custodia dei costumi. Già da qualche tempo questa vecchia matrona, che prima aveva occhi di lince, e penetrava persino negli arcani del pensiero, più non ci vede, e pare che rimbambisca. Sarebbe egli pel dolore del perduto consorto, Messer Dispotismo?

Il signor G. G. P. ha una grande simpatia per le bestie unghiate. Ieri egli si proponeva di restituire la vista alle micie in fregola: oggi egli acconcia la capigliatura ai gatti in collera. Che non possiamo riprometterci da questo mostro di sapienza? Quest'uomo, che ti fa su due piedi una litania dei più celebri oratori di Francia, Spagna ed Inghilterra, e che distilla al lambiccio del suo criterio i Deputati della nostra Camera, è certo il solo che sia in grado di trovare per noi un ministero: eppure, vedete modestia! egli si contenta di frecciare il ministero Rattazzi-Valerio, quando avrebbe potuto senz'altro sostituirvi il ministero Grillini-Cervello.

L'amore del Popolo pel Re guerriero si manifesta in mille e mille guise; e il suo nome s'imprime dappertutto, anche nelle cose inanimate; sicché anche la tazza, in cui sorbite il caffè, ad ogni sorso esclama: Viva Carlo Alberto! Eppure, chi il crederebbe? essendo stata testè una di queste tazze anteposta ad un avventore del caffè Torazzi, esso chiamò tosto il fattorino, e gli disse: a me di queste porcherie? se mi fate un'altra volta uno di questi soprusi, non metterò più piede nella vostra bottega. Il fattorino sbalordito, intò la tazza senza far motto, dolente solo di non poterla sostituire con altra in cui fosse scritto: Viva Radetzki! Viva i Gesuiti! Viva il Dispotismo! Interrogato poi dai curiosi sul nome dello strano avventore: — domandatelo, disse, alla TORRE DI SANTO STEFANO e più non disse.

Nel concistoro del 5 luglio corrente, Pio IX propose la Chiesa Arcivescovile di Sebaste in partibus per Monsignor Andrea Charvaz già Vescovo di Pinerolo; ed è voce che di siffatte proposizioni pieno sia il petto del Sommo Pontefice. — Che molte delle nostre Diocesi abbiano anch'esse a vestire il corrotto della vedovanza? ciò sarebbe una sventura per noi e più per quei nostri Prelati, a cui toccasse in sorte di portare al Giappone od alla China il loro mal umore contro Gioberti e i suoi seguaci.

CIRCOLI POLITICI.

— Leggiamo nell'INDIPENDENZA NAZIONALE, lodato Giornale di PARMA, che anche in quella Nobile Città, divenuta ora nostra sorella, si è stabilito un CIRCOLO NAZIONALE al comune oggetto di diffondere le idee di Libertà, d'Indipendenza, e d'Unità già così egregiamente propugnate dagli Scrittori di quel foglio.

— Anche il POPOLANO ci dà la notizia che i Comitati Elettorali di Firenze sonosi, per la maggior parte, trasformati, com'era da attendersi, in Circoli Po-

litici. — Tale *Trasformazione* è utile soprattutto in un paese come il nostro, ove la politica fu per lungo tempo esclusivamente trattata dagli sfaccendati dei Caffè o dai rari frequentatori dei Gabinetti di lettura. — Ma nella trasformazione non sta ciò che più preme, ed i CIRCOLI POLITICI riuscir non potranno veramente utili al Paese ove non si dia loro la maggiore possibile popolarità.

Il *Popolano* segue a divisare con grande accorgimento le forme e lo spirito che dovrebbero prendere oggigiorno i Circoli della Toscana perchè diventino veramente un'istituzione popolare, e la fede politica dalla bocca dei Giornalisti e dei Deputati passi nel cuore del Popolo. —

— Il CARROCCIO intanto lieto che anche in Casale si ordini in questi giorni un Circolo Politico che abbia durevole vita e rechi buoni frutti al paese, non mancherà di porgerne a suoi lettori con tutta regolarità i relativi ragguagli. —

DECIMO CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

SIENA 4 luglio. — La Città di Siena vedendo i tempi farsi di giorno in giorno più grossi, e venir meno ogni speranza di poter salutare fra le sue mura in quest'anno i più di quei distinti Italiani che nei precedenti Congressi avevano visitato altre Città della Toscana, e che oggi sono occupati da cura più grande e presente, ha progettato ed ottenuto dal Governo Toscano la protrazione da questo al seguente anno, della decima Riunione degli Scienziati Italiani (Il Popolo)

Il CITTADINO ITALIANO, Giornale Quotidiano di Livorno, rispondendo nel N.º 15 ad un'espressione fugata all'egregio Estensore dell'ITALIA DEL POPOLO, ha le seguenti parole che bastano a qualificarlo uno dei Periodici più sensati e più degni del favore del Pubblico.

Al generoso estensore dell'Italia del Popolo pare di udire in lontano i primi tocchi della campana di Campofornio. A noi invece pare di udire nuovamente il cannone di Peschiera e di Goito. Si accenna a Legnago, si va su Verona. Corrono tempi, lo vediamo anche noi, da fastidire i Fabii; ma in difetto degli Scipioni bisogna tenerci contenti di quelli. Nè la lentezza è colpa in chi, tradito dal più forte de' collegati, si rimase stremo di gente. Che volete da Carlo Alberto? Sulla frazione d'Italia, della quale ebbe lo scettro da' suoi maggiori, cade intero il peso della guerra. La resse finora magnanimo. Dura co' Figli a reggerla. Fin qui non una sconfitta. Sacrifici di gente, di denaro, di se stesso, quanto era nelle sue forze egli lo ha fatto.

OFFERTA DEI LOMELLINI ALL'ESERCITO ITALIANO.

La provincia Lomellina sentì essa pure di qual sollievo sarebbe al prode nostro Esercito un'offerta di camicie. Alcune gentili Signore, fattone appello ai loro concittadini si videro fra breve contente del felice accoglimento di loro domanda. In ogni dove fu per tutti un bisogno di provvedere a che il progetto toccasse un soddisfacente compimento, e sin d'ora si può assicurare, che ad un numero maggiore di tremila ascenderà la quantità delle camicie offerte. Se pertanto ben merita di essere encomiato lo spirito de' Lomellini, che in ogni occasione, e per quanto fu in loro, corrisposero alle esigenze della santa causa italiana, non deve essere dimenticato il nome dell'ottimo Avvocato PIETRO BOSCHI, Intendente di quella provincia, che anche in questa circostanza, dopo che ebbe per un tale fine usata l'efficacissima sua parola, v'aggiunse l'esempio d'un'abbondante offerta, novella prova del suo patrio affetto. Nè possiamo tacere come Egli la ricoltasse colla rinuncia, a beneficio del Governo, sino a guerra finita, delle lire settecento di aumento di stipendio per la recente meritata promozione ad Intendente di prima Classe. Ogni parola di encomio è inferiore ad atti così generosi, che vorremmo in questi tempi imitati da tanti che a ricco censo aggiungono pingui stipendi.

AVV.º CASIMIRO COTTA RAMUSINO.

NOTIZIE.

FRANCIA

REIMS — Si è scoperta a Reims una ramificazione della congiura dei 23 giugno. Un numero di faziosi si era proposto d'incendiare la città, se le notizie di Parigi avessero recato il trionfo della Ribellione. — La giustizia è sulle tracce dei congiurati.

PARIGI — Trecento prigionieri confinati nelle Tuilleries sono già stati interrogati. Addosso ad uno di essi si era trovato il seguente brano di un decreto:

Art. 1.º Tutti i cittadini che pagano più di 200 franchi di tassa verranno privi de' loro diritti civili e politici.

Art. 2.º Tutte le proprietà si reali che personali, appartenenti a cittadini che hanno esercitato funzioni pubbliche di qualsivoglia natura dal 1815 in poi sono confiscate.

Art. 3.º La costituzione di Francia è quella del 1795 (Robespierre).

Art. 4.º L'esercito è disciolto.

— Il più grande dei poeti di Francia è morto, Chateaubriand, l'autore del *Genio del Cristianesimo* ha per sempre chiusi gli occhi. — Egli avea circa ottant'anni. Pochi istanti prima della sua morte egli abbracciava ancora la Croce con viva emozione e ferma confidenza.

Negli ultimi suoi anni ripeteva sovente che le questioni sociali che tormentano al dì d'oggi le nazioni non potevano risolversi senza il Vangelo.

— L'infame uccisore del Santo Arcivescovo di Parigi dicesi scoperto ed arrestato. — Monsignor Affre moriva pregando Iddio che il suo sangue sia l'ultimo versato in Francia.

ITALIA

MILANO — Il nostro Clero sta facendo una sottoscrizione per far acquistare una fregata a due batterie, od a vapore per affrettare il buon esito della causa Italiana. Esempio al Clero di altre città! —

— I preti di Vienna si mostrano furienti contro Pio IX. — Nel loro odio stolto e nel loro accieccamento proposero l'elezione d'un Antipapa.

— L'Arcivescovo di Milano Carlo Bart. Romilli, sentita in proposito una consulta di distinti membri del clero, ha determinato di far raccogliere dalle chiese della sua Arcidiocesi una porzione degli argenti e darli in via di prestito al Governo Provvisorio della Lombardia, perchè ne converta il prezzo a sovvegno dei poveri, dei feriti e per altre pubbliche necessità nel corso della presente guerra.

La circolare diramata a questo santo fine sarà uno splendido monumento degli alti e generosi spiriti, onde fu sempre animato il Clero Milanese che si onora dei grandi nomi d'Ambrogio e di Carlo. —

Il Governo Provvisorio felicitando Monsignor Romilli del sublime atto onde si offrono le suppellettili degli altari di Dio per consecrare la guerra che noi combattiamo, così dice:

« È bello che un tale esempio sia stato dato dal successore di quell'Ambrogio il quale scriveva: meglio è che dal Vescovo l'oro e l'argento si faccia fondere a nutrimento dei poveri, che lasciarlo esposto al depreamento degli stranieri. — Più che del conservare quest'oro e quest'argento io mi compiaccio di rendere coi liberi. — È bello che il vescovo del secolo XIX parli ed adoperi come il vescovo del secolo V. a testimonianza che la verità infedibile non patisce mutamento per distanza di tempi, e dura sempre incorrotta. »

— Dal campo 9 luglio. Vi faccio sapere notizie della guerra. Nel giorno 7 vi è stato un forte combattimento verso Verona, ed abbiamo fatto un grande massacro dei Tedeschi, che furono si può dire tra morti e feriti non meno di 600, e fra cui facemmo prigionieri 50 Ulani. Dei nostri rimasero 12 morti e 6 feriti del reggimento Novara Cavalleria, e degli altri reggimenti molti feriti. Ora vi faccio sapere che i nostri hanno passato l'Adige e formato le trincee per batter Verona ed hanno già preso due fortini: ancora adesso si battono fortemente sui monti del Tirolo. (Da lettera)

VARIETÀ

— Il discorso della Corona di Napoli si riduce a questi pochi sentimenti: Io Re Ferdinando, sono in guerra con te mio popolo, ed in pace coll'Austria e ti vincerò coll'aiuto di questa, e del mio alleato fratello NICOLA.

O Ferdinando! Che applausi sentisti tu prorompere al tuo discorso? — In Napoli il silenzio. — All'intorno il grido della rivolta, il frastuono delle campane, il gemito de' tuoi soldati soccombenti sotto la sacra ira de' tuoi popoli! — Lascia, lascia che l'onda della Rivoluzione giunga fino ai piedi del tuo trono, e allora, o Borbone, tu sentirai qual risposta darà il popolo al tuo sermone reale? (Il Popolano)

— Sentitene una graziosa del *Peuple Constituant* giornale di *Lamennais*: esso consiglia di inviare i Prigionieri insorti verso l'Italia, perchè servano d'avanguardia all'armata Francese. — Noi ringraziamo di cuore il signor *Lamennais*: e l'armata francese unirà coi nostri i suoi ringraziamenti per l'onore che avrebbe da una simile. . . . AVANGUARDIA. (Vessillo Ital.)

AVVISO.

Quei pochi fra gli Associati che non hanno ancor rimosso il loro abbonamento al nostro Giornale pel secondo semestre, sono avvertiti che, ove non ci facciano pervenire entro la settimana la loro domanda, più non riceveranno dopo questo numero il CARROCCIO.

IGNAZIO FOSSATI Direttore Gerente.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO